

DA EVITARE

di SAVERIO VERTONE

Nel volume **L'immagine della follia** (Autori vari, Liguori, lire 19.500) Antonio Scala ci assicura che per capire la "devianza" basta salire questi gradini di consapevolezza: «1. il folle è diverso da noi; 2. è uno come noi; 3. è uno di noi; 4. siamo noi». Il libro si accampa alle altitudini del quarto livello. Ma il disturbo che illustra (e attiva), più che mentale sembra intellettuale. L'antipsichiatria ama le vette. E soprattutto i rischi. A p. 124, ad esempio, incontriamo una spericolata definizione del rapporto tra terapeuta e follia. «Nell'approccio fusivo-confusivo», vi si legge, «il vertice dell'io si allarga e trattiene il fiato sul precipizio». Straordinaria l'energia del saggista che sull'orlo del precipizio riesce ancora ad allargare (a mano, immagino) un vertice notoriamente stretto, facendogli perfino trattenere il fiato.

Senonché, un rigo sotto, arriva questo annuncio allarmante: «Vengo ora a proporre una dolorosa operazione, che è anche ciò che tento di far diventare un mio vertice epistemologico, e cioè saltare nel precipizio». Qui uno chiude gli occhi in attesa del peggio. Ma quando li riapre ritrova il tuffatore (Guelfo Margherita) in condizioni tutto sommato discrete e pronto a rituffarsi. Eccezionale solidità di testa? Qualche rete nascosta? Non credo. Sebbene immodestamente se ne vanti, Margherita non è pazzo e sa dove buttarsi. Evita accuratamente i precipizi della mente e infila con precisione vuoti di pensiero e buchi di linguaggio. Sono abissi in cui si può cadere indefinitamente senza farsi male. Non hanno fondo.